Cinema Illustrazione
presenta

Anno VIII - N. 35
30 Agosto 1933 - Anno XI

Settimanale
C. e. postale Cent. 50

MAE WEST
della Paramount, ovvero il tipo di bellezza che oggi trionfa nel mondo.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Delmar - Piombino. Secondo te tutti gli artisti italiani meritano il capestro. Mi spaventi. In un'epoca in cui tu fossi stato Grande Inquisitore, non avrei voluto nascere neppure sotto forma di pulce. Sì, sì, gli artisti che salvi sono troppo pochi per farmi dimenticare il barbaro destino a cui vorresti riservare gli altri. Cerchiamo di essere severi, ma non crudeli, col prossimo; non foss'altro che perché la parte di giudice passa spesso da noi al prossimo.

Accidenti ai calli - Lecce. Non hai riguardo per le cose tue, si vede. Anch'io vorrei sparlare dei calli, ma sono miei e dopotutto sento di voler loro bene. Fanno male, mi dirai. Bella scusa; anche la mia cara Ada fa male, eppure io nascondo il mio dolor sotto un sorriso. I tuoi saluti per la mia cara Edvige li ho trasmessi al cugino Ottavio, col quale ella s'involò ' 9/8 u. s. Fu un triste giorno, quello; mi pareva che l'alba dell'indomani non dovesse spuntare mai più. Perché solo all'alba dell'indomani un biglietto di Ottavio mi comunicò che l'intenzione di Edvige era di rimanere sempre con lui, e che egli l'avrebbe difesa ad ogni costo contro di me. Naturalmente mi affrettai a mandare al cugino Ottavio un rametto d'ulivo, la mia benedizione e una ciocca dei miei capelli. Direttori artistici più intelligenti e cortesi: Camerini, Via Vittorio Veneto 8, Roma; Blasetti, Via Lazio 9, Roma; Bragaglia, Via Piemonte 101, Roma.

Nancy Landi - Mantova. Columbia: 1438 Gower Street, Hollywood; Warner Bros: 5842 Sunset Boulevard, Hollywood; Paramount: 5451, Marathon Street, Hollywood; Universal: Universal City, California. Ma sul serio pensi di ottenere una scrittura scrivendo a queste Case? Parli forse l'inglese meglio dell'italiano, tu? Naturale che la Metro non t'abbia risposto: di belle ragazze ne hanno a migliaia sotto il naso, c'è bisogno che ne facciano venire dall'Italia? Un po' di logica e di buonsenso, credo ti convenga farteli prestare per qualche giorno.

Violet Pansy. Presso la Metro o presso la Columbia, a Hollywood. Che egli poi ti risponda posso soltanto augurartelo.

Peter Gestein. Per l'uso a cui dovrebbero servire, i tuoi concetti mi sembrano un po' superficiali e comuni.

Mario, solo il mio Mario. Brava per lo pseudonimo; provo un sincero piacere quando vedo i sogni di una ragazza riassunti in un solo nome; e mi affretto a piantare uno spillo-ricordo in un angolo del mio scrittoio. Sono riuscito a piantarne tre in dieci anni, e onde di soddisfazione gonfiano il mio petto quando li guardo. Che regalo fare a un fidanzato in occasione del suo compleanno? Secondo i gusti del giovane. Ne conosco di quelli la cui felicità consiste in una fotografia di Binda, un mio amico volle sposare in tre mesi la fanciulla che aveva dimostrato di comprendere le sue più riposte aspirazioni regalandogli una carta geografica del Sud Africa. La tua carta da lettere è brutta; non di un brutto sereno, di un brutto tragico: perché non l'adoperi bianca? La semplicità è la prima caratteristica del buon gusto.

A. C. Studente - Perugia. L'attrice lavora parecchio in Germania; il tenore è pure molto noto. Non temere le mie risposte « caustiche ». Sono fatto così: o tacere, o dar risposte « caustiche ». « Il silenzio è d'oro, ma il nitrato è d'argento »: questo potrebbe essere il mio motto.

Marlelia - Firenze. « Il cantico dei cantici » si darà in Italia questo inverno. Con la Dietrich vi lavorano Lionel Atwill, Alison Skipworth. Naturalmente l'intelligente attrice tedesca mi piace molto. Le fotografie pubblicate altrove non possono essere che vecchie fotografie.

Abbastanza bruna. Non mi pare che una signorina di buona famiglia faccia bene a posare nuda per delle « fotografie artistiche ». Prima bisognerebbe cercare di stabilire che cosa c'entra l'arte nella maggior parte delle fotografie, ed in quelle di nudi specialmente; poi si potrebbe chiedere al fotografo perché, come soggetto, non si serva di sua sorella e, nella peggiore delle ipotesi, di sua moglie. E il destino delle fotografie che ti sei fatte fare, hai mai cercato di sapere qual'era? Se mi scrivi ancora raccontami, ti prego, in quali drammatiche circostanze uscisti di cervello: incendio? naufragio? scontro ferroviario?

Io sono me. Di che cosa sono Super-Revisore lo spiegai iniziando la rubrica, tre anni fa; ora davvero non me lo ricordo più. Di Scuole cinematografiche serie, in Italia, non c'è che l'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

Un film-romanzo ispirato dal noto scandalo del

RE DEI FIAMMIFERI

Una biografia sull'attrice sempre cara alle folle:

DOLORES DEL RIO

Sono i due fascicoli pubblicati in Agosto dal "Supplemento a Cinema Illustrazione". Ogni fascicolo è di 36 pagine illustrate, ha due copertine a colori e costa una lira. Il fascicolo su Dolores Del Rio contiene anche una fotografia sciolta dell'attrice.

R. Riservato B. A. 10. A Brigitte Helm puoi scrivere presso la Ufa a Berlino. Leda Gloria per ora non lavora; ed è una delle nostre migliori attrici, se non la migliore! Ma che dire! I cineasti italiani sono fatti così. Tu dici che sulla Ravel mi ricrederò? È possibilissimo, perché sei mesi dopo che ho visto un film io generalmente l'ho dimenticato. Il mio motto è: incidere nel cuore le buone azioni e dimenticare le offese.

Doroty - Ferenc Herczeg ha 70 anni ed è il più grande scrittore ungherese: un saggio del suo valore lo troverai nel suo romanzo « Il perduto amore ». Chiedilo in qualsiasi edicola: costa 3 lire.

Il fratello maggiore. Nella riduzione italiana molte scene dei film americani devono esser soppresse per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare qui. Hai 18 anni e sei « follemente innamorato » di una ragazza di 14; vuoi un saggio consiglio per sapere come devi contenerti. Contieniti, contieniti più che è possibile; come lettura più adatta al tuo stato d'animo ti suggerisco quelle pagine del Codice penale che riguardano le minorenni.

Parole sincere. I corsi dell'Accademia di Santa Cecilia sono ormai chiusi. Se il Cine Club non ti ha risposto, significa che non ha più bisogno di aspiranti-artisti. D'accordo sulla Merlini, tanto carina e simpatica. D'accordo anche su me, forse non altrettanto carino, ma atrocemente simpatico. « Se sapeste — mi diceva l'esattore del gas — come mi riesce doloroso pretendere del denaro da un tipo simpatico come voi! Sì, sì, soltanto voi siete riuscito a farmi pentire di aver scelto una simile carriera. »

Cheo. No, io non atteggio mai le labbra a « un risolino indefinibile fra compatimento e superiorità ». I miei risolini sono fra i più chiari e unilaterali esistenti in commercio. Di chirurgia estetica non mi intendo; ebbi una sola volta bisogno di farmi raddrizzare il naso e ci riuscii facilmente attaccando lite con un boxeur. Scherzi a parte, scriva a « Doctor », che compila egregiamente una rubrica medica sul « Secolo Illustrato ».

N. D'Agrigento. La ballerina era la madre di Antinea. Il nome dell'attrice non lo ricordo.

La posta di Mary. Sì, io sono sempre allegro, benché i miei zii ricchi godano ottima salute e benché la mia cara Ada abbia ricevuto, in otto giorni, dieci lettere dal Marocco. Là c'è un suo bel cugino, che colonizza non so che cosa e che giura, nelle lettere, di non vedere, nel deserto che lo circonda, che sorrisi della cara Ada. Gli ho mandato un manuale di ottica, ma come gli manderei più volentieri la mia cara Ada! In breve, ne sono certo, il deserto si trasformerebbe per lui in un angolo d'inferno, nel quale non sarebbe possibile neppure a un sordo scrivere due righe in pace. Cerca di moderare la tua passione per il cinema, che è già riuscita fatale a tanti giovani. Occasioni di farsi strada, ti garantisco io che non ce ne sono; pensa quante attrici già note e discretamente abili, non trovano scrittura. Sei tanto carina, perché non ti innamori, invece che delle vaghe ombre dello schermo, di qualche meritevole signore? L'amore è più bello di tutti i sogni di gloria o di potenza; ho visto dei celebri artisti e dei famosi miliardari piangere come fattorini per il bel volto di una Maria o di una Elisa. (E, nel caso dei miliardari, non ho neppure approfittato del loro depresso stato d'animo per chiedere mille lire in prestito).

Pax. Non è giusto che tu ti tormenti e non prenda più gusto alla vita solo perché la fanciulla che amavi ti tradì. La dimenticherai. È più difficile, e anche più doloroso, che dimenticare di imbucare una lettera, ma è forse egualmente comune. Alle donne che ci hanno tradito, non diamo spettacolo della nostra debolezza; tale è il nostro dovere di uomini, e cerchiamo di assolverlo con la maggiore dignità; tanto, se per piangere abbiamo la precauzione di andarci a nascondere in solaio, chi ci vede? Io feci, a questo modo, amicizia con un vecchio topo, al quale diedi da mangiare, per riconoscenza, le lettere della bella infedele. Se la cavò con qualche piccolo disturbo di stomaco, credo.

N. R. Nessuno, ch'io sappia.

Que-sais-je. La mia testa non è quadra, bensì delicatamente ovale, e illeggiadrita da soavi riccioli neri, che la mia cara Ada chiama « la pineta dei sogni di mezzanotte ». Deliziosa definizione, che però avrebbe bisogno di qualche ritocco quando rientro a casa all'una o alle due del mattino. Chi è l'uomo più bello del mondo? Secondo i gusti. Per me è Gandhi, per le fanciulle è Rockfeller il vecchio. Joan Crawford è sposata (anzi era) con Douglas junior. Come mi vestirei, se fossi una donna, per andare a fare una gita in campagna? Tenendo conto dell'intraprendenza di certi compagni di gita, mi vestirei di un'armatura medioevale.

Occhi verdi. Uscirà, ma non presto. Non riesco a capire perché, essendo tu una donna, ti piacciano tanto le fotografie di attrici seminude. Sei sicura di non essere tuo zio Adolfo? Non mi mandare baci sulla bocca: potresti poi essere scacciata di casa la sera delle nozze.

Che bel ragazzo Olmo. Non lavora, che possiamo farci? Isa Pola, invece, sono certo che la rivedremo presto. La tua idea di un film interamente interpretato da assi del ciclismo non è neppure malvagia; ma a chi girarla?

Giorgio Commi - Padova. Presso la Ufa, a Berlino. Grazie della simpatia; se qualche gigante credesse di abusare su di me della sua forza, proverebbe una bella delusione, con tante persone intorno a me pronte a darmi una mano. Ah ah.

Pesco rosso 25. Ma diglielo, che gli vuoi bene! Quando avrai aggiunto che non intendi scherzare, e che desideri un fidanzamento in piena regola, avrai interamente compiuto il tuo dovere di ragazza seria e potrai abbandonarti senza rimorsi alla gioia di un bacio.

Un lettore - Lucca. Via Albalonga, 40, Roma.

Licia. Partito, partito.

Cavalier del deserto. Basta indirizzare a Hollywood.

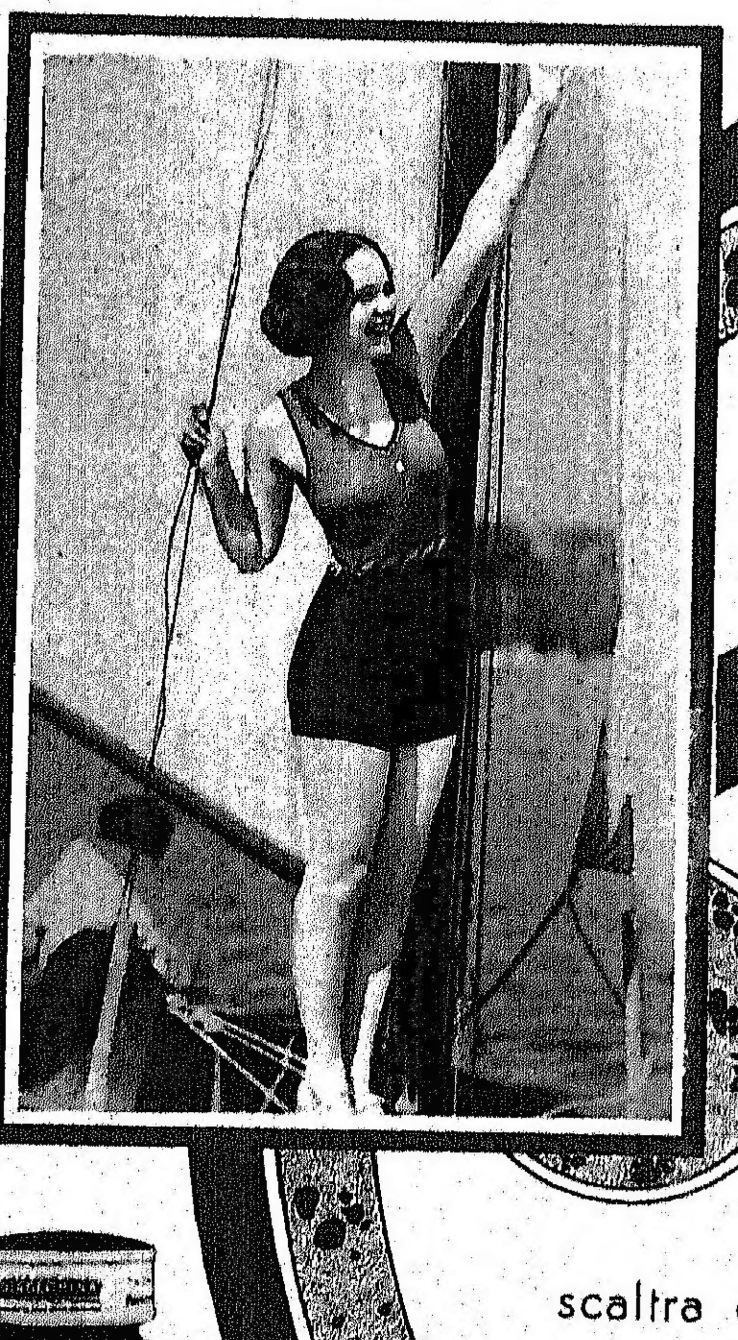
Il Super Revisore

Finalmente la Scienza ha trionfato sui

PELI SUPERFLUI

il **RADIODEPILEN** ideato dal dermatologo dott. Barberi, non è un segreto ma un prodotto scientifico a base di **Radium** che distrugge definitivamente sia la peluria che i peli grossi del viso, braccia, ecc. Cura completa L. 46. — Opuscolo gratis

BARBERI - Piazza S. Oliva, 49 - PALERMO



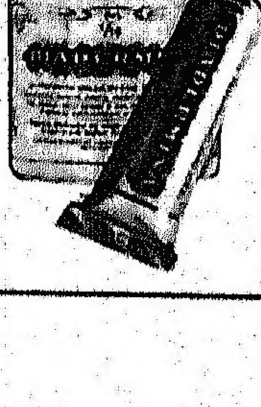
Diadermina

LA PRODIGIOSA CREMA PER LA PELLE.

Dimmi quale crema usi per la tua toeletta e ti dirò chi sei. Se usi la

DIADERMINA,

sei persona fine e scaltra che, curi l'igiene del corpo e ne sai con sottile intuito conservare la salute.



Tubetti da L. 4.- :: Vasetti da L. 6.- e L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

BOTOT
BOTOT
BOTOT

IL DENTIFRICIO DA NON DIMENTICARE

Chiedetelo al vostro fornitore

CONOSCI TU IL PAESE...

Conosci tu, lettor mio, il paese dove fiorisce sempre l'arancio, dove il cielo è sempre benigno e fa sbocciare sulle azzurre riviere le rose anche d'inverno? Conosci tu il paese che, ad onta della sua quasi trimillenaria civiltà, è restato sempre giovane? Che, quando sembra proprio invecchiato, rinasce a nuova vita? Conosci tu il paese il cui grande Condottiero ha meno di cinquant'anni e ha dato alla Nazione un canto ed una parola d'ordine che si chiama « Giovinezza »? È mai possibile, o distratto lettore, che tu possa ignorare questa terra benedetta da Dio, dove ai giovani è fatto largo dovunque, dal governo alle Università, dalle pubbliche amministrazioni alle industrie, dove, infine, l'essere giovani, cioè nuovi, audaci, capaci d'affrontare il proprio destino, è una condizione indispensabile per qualunque carriera? Io proprio non credo che tu, o mio caro lettore, abbia la memoria così labile da dimenticare che proprio in questi giorni cento giovani di questo meraviglioso paese, condotti da un giovane, sorretti dalla fede del giovane Condottiero, hanno compiuto la più leggendaria impresa del nostro tempo, e nel loro viaggio e nel loro ritorno sono stati salutati dalle folle entusiaste del mondo intero con l'inno fatidico del nuovo tempo: « Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza ».

Eppure in questa nazione che rifiorisce sotto gli occhi stupiti del mondo c'è anche... chiamiamolo, tanto per non uscir di metafora, un... autunno di bellezza *che resiste pervicacemente all' incalzante assalto del tempo. Resiste così meravigliosamente che si è costretti a pensare che certa gente ha bevuto alla favolosa fontana di giovinezza o si è rinchiusa in un museo, dove il tempo non può far più presa sulle superstiti glorie di un tempo.*

Ecco, io propendo per la seconda ipotesi. C'è dunque in questa nazione un museo vivente e, se pure somiglia stranamente ad un museo di figure di cera, c'è, curiosissimo caso, un'attività di questa nazione, attività che discende direttamente da un giovanissimo strumento d'arte, di educazione e di strabilianti magìe, nella quale si sono rifugiati tutti i vecchi. Erano, fin da molti anni or sono, così vecchi che noi li credevamo morti e sotterrati, invece eccoli qui, cauti ed ipocriti come possono esserlo soltanto i veri vecchi, quelli cioè che anche a vent'anni hanno il cuore ed il cervello intorpiditi dalle basse ambizioni e, quello che è peggio, hanno avuto ed avranno sempre paura, paura specialmente del nuovo.

Il nuovo? Ecco la cosa di cui inorridiscono, da cui rifuggono pavidi e tremanti. Quando ne sono ben lontani ed il terrore non li agghiaccia, allora, vedrete spuntare sui loro decrepiti volti il verde sorriso dei furbi, di quelli che credono di vincere il mondo con un cavillo o con una viltà seminascosta.

Ridono verde perché credono di farcela: ci gabellano, per esempio, di essere degli... indipendenti (sic!) ed invece, ahimè, dipendono dalle più basse mode e dalle più venali esigenze della loro disgraziata industria. Sono talmente dipendenti e servili, per esempio, che, diffidando di loro stessi e dei loro connazionali, ricopiano pedissequamente dei lavori esteri, curando meticolosamente di restare nella falsariga dei loro più che mediocri modelli. Oppure vanno a caccia di vecchi lavori teatrali che il pubblico ha beneficiato della sua costante simpatia, oppure aguzzano gli occhi oltre confine, per vedere quello che va: e se all'estero vuotassero i pozzi neri per accontentare il rispettabile pubblico, costoro, pur di non mancare mai alla loro grande e miserabile virtù, la furberia, scenderebbero a cercare più in basso, fra le carogne.

Solo i veri vecchi (quelli la cui età, a dire il vero, conta ben poco, in confronto alla loro decrepitezza spirituale) sono capaci di tanto. Sono così vecchi che noi li credevamo dei resti archeologici, anzi dei superstiti residui di cartapesta, e ci fanno la stessa impressione che proveremmo se, svegliandoci una mattina, leggessimo un decreto o una deliberazione firmata da un ministro del Borbone di Napoli. Ma essi sono furbi e credono perfino di adoperare bene il belletto e di praticare scientificamente il metodo Woronoff. Si circondano però — furbi sempre! — di un certo numero di giovani, che siano giovani fisicamente e basta. Infatti, prima di farli entrare nel loro museo di figure di cera, hanno già provveduto a svirilizzarli, a intossicarli con la loro furberia, e, non bastando, a premunirsi d'ogni pericolo... giovanile circondandosi anche dei più... gloriosi resti del teatro italiano.

Mentre il teatro italiano sta, grazie al Cielo, subendo una profonda crisi di trasformazione che prelude ad un fecondo rinnovamento, gli esautorati mattatori e le vizze mattatrici delle nostre scene vanno verso il cinema. E il cinema ha sì gran braccia che sono sempre i benvenuti. Li rivedremo dunque sorridere con le loro dentiere nuove di trinca, con i loro volti stuccati da uno strato di parecchi centimetri di cerone che dovrebbe colare come cemento fra le loro innumerevoli rughe.

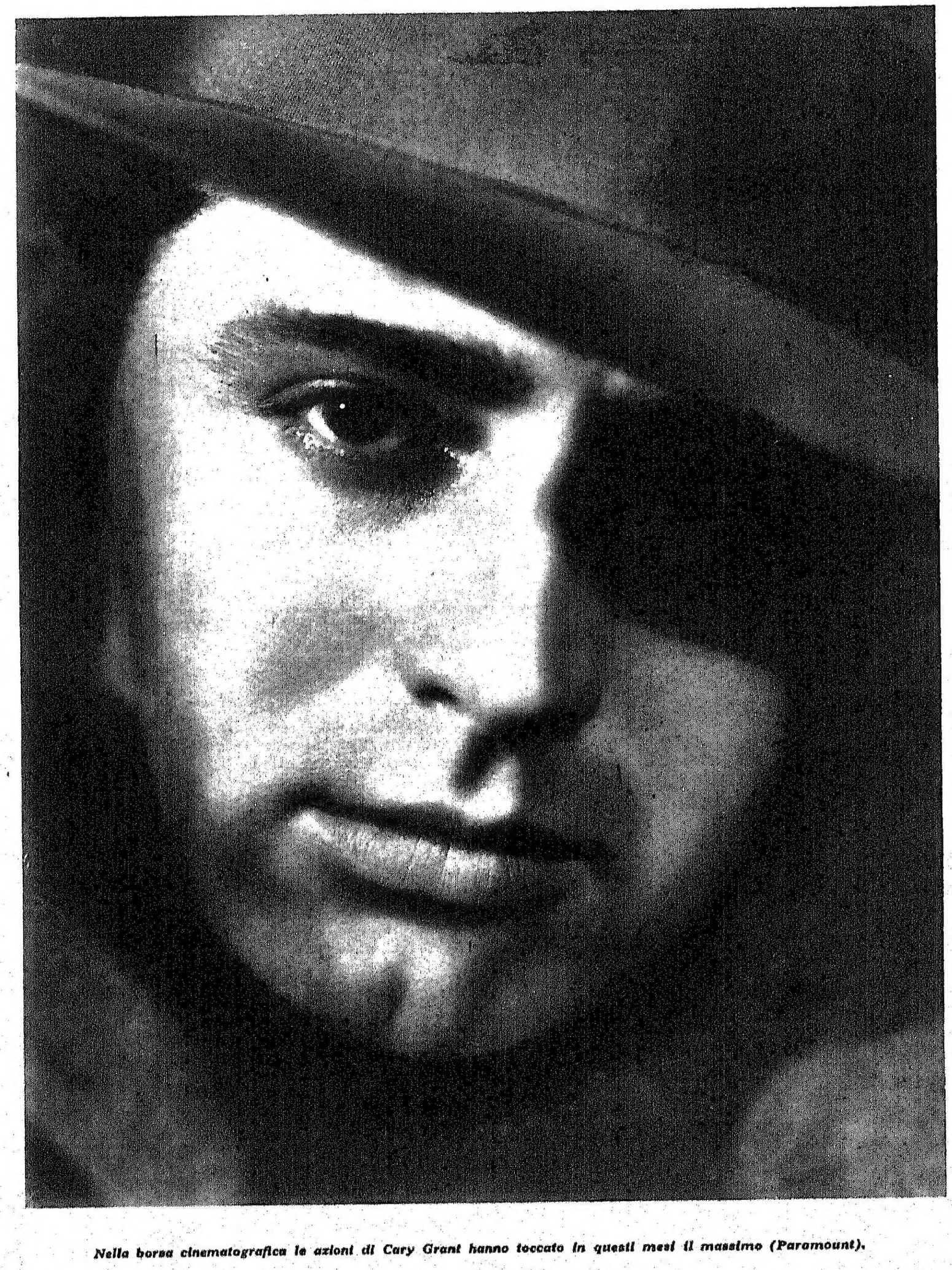
O lettori sensibili non fremerete dunque di entusiasmo apprendendo, per esempio, che l'immortale Dina Galli si è degnata di diventare una stella del nostro cinema?

Le giovani dive spumeggianti e sgambettanti, che hanno il solo torto di essere minorenni o di avvicinarsi, al massimo, al quarto di secolo andranno, come si dice a Milano, a nascondersi...

Fuggir le ninfe a piangere ne' fiumi
occulte e dentro i cortici materni,
o ululando dileguaron come
nuvole a i monti...

La dea della giovinezza, la regina della pochade *è con noi! Tacciano, tacciano una buona volta le incresciose Ecube che profetizzano guai e ruine. Tutto procede per il meglio nel migliore dei cinema del mondo. La panacea è trovata: copiare dei vecchi film, girare dei vecchi lavori, seguire delle vecchie mode, servirsi di vecchi attori.*

I furbi hanno ragione, e gli entusiasti che da anni auspicano un cinema italiano degno del grande e sacro nome d'Italia, un cinema che celebri quanto v'è di più bello, di più nuovo, di più drammatico nella vita italiana, nell'Italia che fonda nuove città, trasvola l'Atlantico, e combatte la più dura e meravigliosa guerra che mai abbia affrontato, ebbene questi entusiasti sono assai spesso tacciati, sapete di che? di... esterofilia. Ma la colpa è tutta loro: all'entusiasmo sincero non sanno accoppiare una faccia tosta. ***



Nella borsa cinematografica le azioni di Cary Grant hanno toccato in questi mesi il massimo (Paramount).

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Col.: anno L. 20; sem. L. 11. Estero: anno L. 40; sem. L. 21. - Direzione e Ammin.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Tel. 20.600, 23.406, 24.808. PUBBLICITA': Per millimetro d'altezza, base una colonna L. 3. Rivolgersi all'Agenzia G. BRESCHI, *Milano*, Via Salvini, 10, telefono N. 20.907. - *Parigi*: Faubourg-Saint-Honoré, 56.

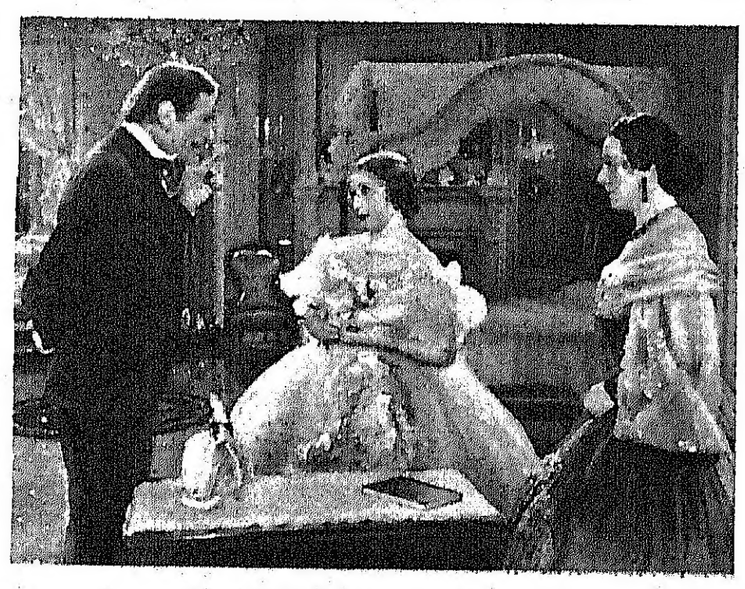
Segreti

ROMANZO TRATTO DALL'OMONIMO FILM DEGLI ARTISTI ASSOCIATI E INTERPRETATO DA MARY PICKFORD

CAPITOLO III.

La fuga.

La giornata seguente trascorse melanconica per tutti: in casa, Mary supplicava che non la si costringesse a sposare quel lord Hurley che le era cordialmente antipatico, e il signore e la signora Marlowe continuavano a sostenere che, lei volente o nolente, avrebbero rispettata la promessa fatta, per quanto anche la zia avesse tentato, e non una volta sola, di prendere le parti della nipote. Fuori, dal canto suo, il povero John Carlton attendeva,



"... non importa, tutto è ormai deciso..."

con l'animo sospeso tra la gioia di sapersi amato e il timore di perdere la donna che tanto amava, che Mary gli facesse il segnale convenuto. Se il signor Marlowe rinunciava a quel matrimonio, ebbene, egli sarebbe partito solo, per l'ovest selvaggio, dove avrebbe saputo farsi una posizione tale da imporsi al rispetto del suo ex principale; in caso contrario...

Del resto, era il signor Marlowe che se lo sarebbe voluto: non si può, che diamine!, costringere la propria figlia a sposare un uomo che non le riesce nemmeno simpatico!

All'ora del tè, il signor Marlowe annunciò come il giovane Carlton gli avesse rinviato, rifiutandolo, l'assegno con l'indennità di licenziamento di due settimane, e questo fatto aveva fatto precipitare gli eventi. La zia Susanna aveva apertamente prese le parti del giovane e, dopo una scenata turbolenta, si era ritirata con la nipote nella camera della giovinetta, che doveva cominciare a prepararsi per il ricevimento della sera. Là, le due donne erano state raggiunte dal signor Marlowe, che aveva voluto rendersi conto, con i suoi stessi occhi, dei preparativi.

Mary era affascinante, nel suo abito bianco a larghi volanti coperti da una vaporosa nube di veli, le trecce bionde raccolte ad incorniciare il viso che, abitualmente sorridente, ora, col pallore della tristezza, pareva più affascinante che mai.

— Siete pronte, dunque? — chiese burberamente.

— Sì, papà. Ma permettimi ancora una volta di supplicarti di non costringermi a questo matrimonio. Io amo troppo il signor Carlton, John Carlton, per piegarmi ad una unione di convenienza che mi renderebbe infelice per tutta la vita. E poi, hai visto anche tu che Carlton è un uomo degno del più alto rispetto. Il suo stesso gesto d'oggi lo prova...

— Tu credi d'amarlo, e questo non è che un capriccio.

— No, papà, non è un capriccio.

— Ebbene, non importa. Tutto è ormai deciso. Domani sposerai lord Hurley e dopodomani partirai con lui per l'Inghilterra. In quanto a quel l'impudente che si è permesso di innamorarsi di te, ci penserò io... Se tu cercherai di vederlo o di parlargli ancora, lo farò cacciare dalla città a frustate.

E uscì, sbattendosi dietro l'uscio.

La povera Mary nascose il volto sulla spalla della zia, e cominciò a piangere silenziosamente.

— Cara, cara la mia piccola! — esclamò la buona damigella. — Non ti resta che obbedire al babbo e sposare quello stupido.

— Ma io non obbedirò mai, zia! — rispose energicamente Mary.

E, in uno slancio di sincerità, in un momento in cui il bisogno di espandersi, di sentirsi compresa da un'altra anima fu più forte della prudenza stessa, le confessò ogni cosa.

— Brava! Conta su di me. Farò di tutto per aiutarti nei tuoi progetti, per quanto mi dispiaccia di perderti. Ma ora ricomponiti, non bisogna che ti vedano così. Ora verrà tua madre a vedere se tutto è in ordine, e sarà bene non farle sospettare di nulla.

Infatti la signora Marlowe non tardò a giungere. Fece voltare la figlia da tutti i lati per vedere se nulla mancasse al suo complicato abito da ballo ed alla sua acconciatura, poi le pose in mano un mazzolino di mughetti.

— Ecco, — disse poi soddisfatta, — sei proprio degna di diventare la consorte di un lord!

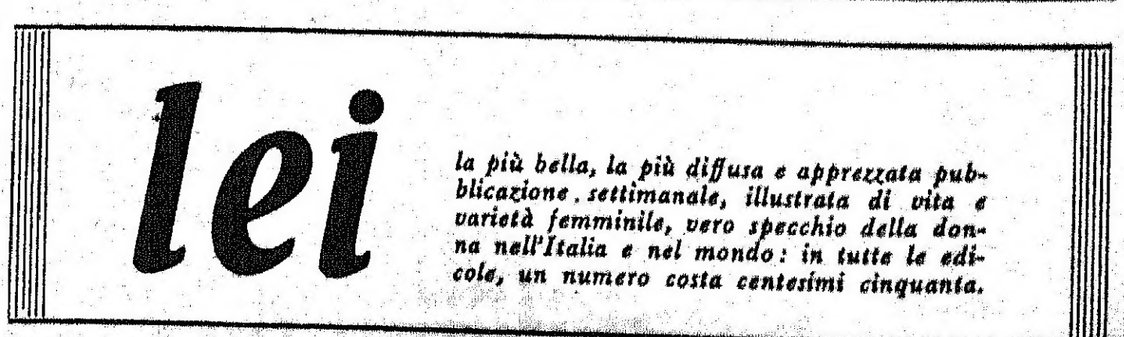
Mary non rispose, ma rivolse alla zia un lungo sguardo d'implorazione, e questa le fece, con un rapido batter di palpebra, cenno di padroneggiarsi e di tacere.

— Ora scendo, — continuò la signora Marlowe, — poichè il mio dovere è quello di recarmi a ricevere gli invitati. Voi, attendete ancora un poco, poi, non appena giunga lord Hurley, scendete.

La vasta sala cominciava a riempirsi di ospiti: dall'alto della scala, zia Susanna e Mary stavano osservando l'arrivo degli invitati e, quando giunse il fidanzato, entrambe, come mosse dallo stesso sentimento, si avanzarono a curvarsi sulla balaustrata del pianerottolo.

— Eccolo, — disse Mary. — Come lo odio!

"...sei proprio degna di diventare la consorte di un lord!".



"Eccolo, - disse Mary. - Come lo odio!"

— Antipatico! — brontolò zia Susanna.

Escesero le scale, mentre gli occhi di tutti gli astanti si volgevano in alto, ammirando la bellezza della sposa. Mary, per la prima volta in tutta la sua vita, si sentiva infelice: pareva che tutto il coraggio di cui aveva dato prova nella giornata, supplicando il padre e proclamando il suo amore, l'avesse abbandonata. Col cuore pieno di una tristezza che ormai le pareva senza rimedio, andò a sedersi in un canto della sala, da cui poteva tener d'occhio il giardino, dopo di essersi accontentata, all'entrare, di rivolgere un sorriso generale a tutti gli ospiti.

John, il suo John, sarebbe venuto. Ella lo sapeva benissimo; però non sarebbe, purtroppo, venuto come ospite, ma di straforo, scivolando in giardino a nascondersi sotto le folte ombre degli alberi. Era così assorta a cercarlo con gli occhi in quell'oscurità, che non si accorse del suo fidanzato che le stava vicino.

— Vogliamo aprire le danze? — le disse inchinandosi cerimoniosamente il cacciatore di doti.

Ella, lasciandosi sfuggire un sospiro, si alzò e gli appoggiò la punta delle dita sulle spalle, e cominciò con lui a girare al ritmo di un valzer, sotto l'occhio severo del signor Marlowe.

Fecero alcuni giri così: lord Hurley cercava di interessarla a quella che sarebbe stata la loro vita futura, parlava di viaggi e di cacce, di lunghe residenze nell'uno o nell'altro dei suoi castelli, mentre Mary, chiusa disperatamente nel suo dolore, non udiva altro che un nome rimbombarle, come un fatale tocco di campana, nel cervello e nel cuore: John! John! John...

E, ad un tratto, si piegò come un fiore reciso, e cadde a terra, svenuta.

Allora le danze vennero sospese, e tutti gli invitati le fecero cerchio attorno. L'avrebbero certamente soffocata nella ressa, se la zia Susanna, con grande presenza di spirito, pregandoli di far largo, non l'avesse sollevata da terra e, sostenendola col suo braccio, non l'avesse condotta in giardino.

— Non è nulla, — badava a dire la buona zia, — è soltanto un capogiro. Abbiate la cortesia di lasciarci sole.

Poi si chinò sul volto esangue della nipote che poggiava sulla sua spalla, e le sussurrò: — È in giardino.

Un pallido sorriso illuminò i lineamenti di Mary, e le sue labbra si schiusero lasciando vedere le delicate perle dei suoi dentini minuti.

— Lo so, — disse, — l'avevo visto, ed ho finto di svenire perché mi fosse permesso di ritirarmi in giardino a prendere un po' d'aria. Digli che gli voglio parlare, che trovi modo di salire nella mia stanza, passando dalla scaletta posteriore. Tu, magari, conducivelo. Io vi raggiungerò.

Così fu fatto: un quarto d'ora dopo Mary, tornando dal giardino, accusò un forte dolor di capo, e chiese il permesso di ritirarsi per qualche minuto nella sua stanza.

— Ebbene, che cosa hai deciso? — le chiese John, stringendola tra le braccia.

— Lo sai caro: fuggo con te.

— Ma non potrai già venire via vestita così. Ci vuole un abito più pratico...

— Sì, quello liscio, da passeggio. Là, nell'armadio...

— Eccolo! Ed ora, lascia che ti aiuti. Come si fa a sganciare questo maledetto...

— No, John, no... — protestò debolmente Mary.

Ma il giovanotto non le diede retta e, in pochi minuti la giovane, piena di confusione, si trovò unicamente vestita della sua biancheria. L'indossare l'altro abito, più semplice, il buttarsi sulle spalle un mantello, fu cosa di un attimo.

"No, John, no..." - protestò debolmente...

Un rapido addio a zia Susanna, con la promessa di scriverle sempre ad un indirizzo convenuto...

— Sembrerà che abbia anch'io chissà quali intrighi — commentò ridendo la buona signora.

Poi scomparvero nelle ombre del giardino.

. . . . . .

Mary, quella notte stessa, in una modesta cappella del sobborgo, pronunciava la formula che la univa per tutta la vita al suo adorato John:

— Io, Mary, ti accetto, John, quale mio sposo, per aiutarti ed essere da te aiutata, nella buona fortuna come nell'avversa, nella ricchezza come nella miseria, nella buona salute come nelle infermità, finché la morte non ci divida.

E John aveva detta la stessa cosa. Terminata la modesta cerimonia, una carrozza trainata da due rapidi cavalli aveva portato i due sposi verso una vicina cittadina, di dove doveva avere inizio il loro viaggio verso l'ovest, dove la vita era difficile e incerta, ma dove li attendevano la libertà e le promesse dell'avvenire.

PARTE II.

Capitolo IV.

Vita di pionieri.

La vita, nei primi tre o quattro anni, fu per i due giovani una serie ininterrotta di battaglie. Vagarono da un punto all'altro degli stati dell'ovest, dal Texas al Messico, dal Colorado al Montana; tentarono la fortuna nelle zone aurifere della California, e guadagnarono qualche migliaio di dollari nell'abbattimento di una foresta ai confini dell'Oregon.

Non si trovarono mai nel bisogno, come non raggiunsero mai la ricchezza. Ma erano giovani, e portavano nel cuore il più ricco tesoro, un tesoro che nessuno può rubare: l'amore e la speranza, il coraggio e il desiderio di lottare, a fianco a fianco, per l'avvenire. Avevano giurato di dimostrare al signor Marlowe che avrebbero saputo cavarsela bene in tutte le avversità, e volevano riuscire. Intanto, si tenevano in costante comunicazione con la buona zia Susanna, la quale li rincuorava a proseguire, mentre cercava di convincere il signor Marlowe a mandare la sua benedizione ai due sposi. Ma, su questo punto, il vecchio armatore era ancora irriducibile.

— Quel farabutto mi deve ancora provare di essere un uomo sul serio. Poi... chissà!

Ma, quando ricevette, dalla cognata, l'annuncio della prossima maternità di Mary, si lasciò commuovere. Le mandò la desiderata benedizione, e le fece chiedere se non avesse bisogno di nulla. Era una richiesta fatta un poco a denti stretti, ma, intanto, era già un passo avanti sulla via della ripresa dei rapporti. John, però, orgoglioso sempre come si era dimostrato il giorno in cui, congedato, aveva rifiutata l'indennità di licenziamento, aveva respinto quelle offerte, pur ringraziando.

— Sapremo fare da noi! — aveva detto. — Non è vero, Mary cara?

Ed ella si era appoggiata al suo forte petto, sicura dell'avvenire, felice della sua dedizione a quell'uomo così buono e così forte.

— Ora, però, che la famiglia sta per aumentare, — e l'aveva stretta al petto, — bisognerà che abbandoniamo questa vita di avventure. Non siamo ricchi, è vero, ma qualche economia l'abbiamo, e questo piccolo capitale ci permetterà di stabilirci in qualche parte di questo ricco paese, come allevatori di bestiame e agricoltori. Il vero avvenire della California è lì. Le miniere d'oro sono una bella cosa, ma io le considero più come un'avventura che come un impiego sicuro dei mezzi e delle attività di due individui giovani come noi. Ora sentiremo Sunshine, che conosce bene tutto lo stato, e decideremo in merito.

Questo Sunshine era un meticcio indiano della California del Sud. Attratto dal miraggio delle fortune favolose che si dicevano raggruzzolate con pochi colpi di badile, aveva abbandonata la sua tribù, ed era partito per i campi auriferi dove, semplicione com'era, non aveva tardato ad essere lo zimbello di quei rudi minatori. E un giorno che s'era ribellato ai loro scherzi

... andò a sedersi in un angolo della sala...

... di rivolgere un sorriso generale a tutti...

... la giovane, piena di confusione...

... al ritmo di un valzer, sotto l'occhio severo del signor Marlowe...

... si piegò come un fiore reciso, e cadde a terra, svenuta.

Mary fece il suo ingresso nella nuova dimora,..

grossolani, l'aveva vista brutta: qualche bello spirito aveva senz'altro proposto di linciarlo. Tanto, un meticcio di più, un meticcio di meno, né la California, né la società, ci avrebbero rimesso gran cosa. Per sua fortuna, John passava di lì per caso e, spinto dal suo istinto generoso, si era intromesso. Aveva, è vero, passato un brutto quarto d'ora anche lui, ma con la consueta energia aveva saputo imporsi a quella turbolenta gentaglia, ed era riuscito, così, a salvare, con la sua, anche la vita del suo protetto, il quale, da allora, gli aveva giurato devozione eterna, e non lo aveva più voluto lasciare.

Le informazioni che Sunshine gli diede furono eccellenti sotto tutti i rapporti; non v'era che una cosa sola: il paese non era ancora del tutto sicuro. Sunshine si rendeva garante per gli indiani suoi fratelli di razza, ma non poteva assumere altrettanta responsabilità nel riguardo dei « visi pallidi », in gran parte gente di ogni risma, che piombava sugli stati dell'Ovest per fare preda.

— Bah! — aveva detto John, rivolgendosi alla moglie. — Ne abbiamo visto delle altre, non è vero?, e non ci sarà difficile sormontare anche questa difficoltà.

Ed ella, come sempre, gli aveva risposto con un sorriso:

— Sia fatto come tu vuoi. Dove tu andrai, io andrò.

Liquidarono rapidamente quello che avevano e scesero a Sacramento, la capitale della California, dove fu loro assegnato un appezzamento di terra nella vallata di San Josè, in quel tempo ancora quasi vergine, e non lontano da San Francisco, sul cui mercato avrebbero potuto facilmente smerciare i loro prodotti.

Il ranch distava una mezza giornata di cavallo dalla cittadina di San Josè, allora minuscolo villaggio di pionieri, situato in una zona di carattere semi tropicale, dove abbondavano i cactus e le altre vegetazioni desertiche. Ma il terreno era fertile, e riprometteva cospicui raccolti.

Da Sacramento, si recarono sul luogo e Mary, mentre i due uomini si occupavano di delimitare il terreno loro assegnato, e di costruirvi una modesta abitazione, fu allogata in pensione presso una buona famiglia del villaggio.

Ella raggiungeva allora il suo ventunesimo anno, ed era nella pienezza della sua fioritura. La durezza della vita cui aveva dovuto assoggettarsi le aveva conferito un aspetto di salute e di forza quale nessuno avrebbe mai potuto immaginarsi nella gracile figlia del ricco armatore, avvezza a tutti gli agi di una vita elegante ed oziosa. Si era piegata con gioia ad ogni fatica, per il suo uomo, per l'eletto del suo cuore, ed ora...

Ora, sicura della vicina maternità, ella, pur non nascondendosi le difficoltà della vita che stavano per intraprendere, sorrideva all'avvenire con tutta la fiducia che aveva riposto in John.

Egli avrebbe saputo vincere. Ne era sicura!

CAPITOLO V.

Il ranch.

Il ranch era ormai terminato: finalmente, ella avrebbe avuta una casetta tutta sua, un tetto per rifugiarvisi col suo amore e nel suo amore. Che importava se era poco più di una capanna, costruita parte in legno e parte in mattoni di fango seccato al sole, quei mattoni chiamati «adobe» e che servivano per elevare le più modeste catapecchie indiane? Che importava, se il terreno circostante era tutto un deserto? La sorgente cristallina che cantava a pochi passi dall'uscio era una sicura promessa. Cantava, l'acqua, un canto di speranza, limpido come il suo amore.

John e Sunshine arredarono la povera casa con suppellettili in parte fabbricate rozzamente da loro stessi. Poi, quando parve loro tutto pronto, scesero a San Josè a prendere colei che avrebbe dovuto, da allora in poi, regnarvi come regina.

E fu una bella sera, verso l'ora in cui i raggi obliqui del sole al tramonto entravano quasi di striscio dalla porta spalancata, che Mary fece il suo ingresso nella nuova dimora con una àureola di luce nei capelli d'oro.

— Ecco, — disse solennemente John, — questa è la vostra reggia, signora Carlton.

— Dio, come è bella! — sospirò Mary.

Si guardò attorno, volse gli occhi al deserto, dove una palma agitava le lunghe foglie al vento, e aggiunse:

— Mi sembra davvero di dover essere destinata a vivere nell'Eden!

— Hai ragione, cara. All'Eden, questo deserto rassomiglia in quantochè serpenti non ne mancano. In compenso, però, non c'è neppure un albero di mele. Ma non temere: ne pianteremo fin che vorrai.

Quella sera, mentre i raggi della luna inondavano il tetto della casa e la campagna attorno, Mary rinnovò a John il suo giuramento.

— Fino alla morte, con te. E per la tua vittoria! — gli aveva detto, abbandonandosi fiduciosa sulla forte spalla dell'uomo.

Da allora era cominciata la nuova vita. John aveva comperato, oltre ai tre o quattro cavalli necessari, che ora nitrivano nel

Si abbandonava con lei a mille rosee fantasticherie sull'avvenire...

Non più
Capelli bianchi

Nuova scoperta per ridare ai capelli il colore naturale di gioventù senza tinture.

Nella nostra epoca febbrile, i capelli s'imbiancano assai più presto d'una volta, e ciò indipendentemente dall'età e dalla salute. Eppure coi capelli bianchi, anche se giovani, anche se sani ed eleganti, voi sembrerete agli occhi di tutti, *molto più vecchi, molto più attempati!*

In questi casi, invece di compromettere la salute e di rovinare i capelli colle pericolose tinture, ricorrete al meraviglioso ed innocuo **Pettine Nigris** (*brevetti 66773 e 67575*), mediante il quale, potete tingere e ringiovanire i capelli, col semplice pettinarvi, senza tinture, senza bagnare la testa, senza macchiarvi, senza disfare l'ondulazione e senza nuocere alla vostra salute.

Nel **Pettine Nigris** non entrano veleni, non elettricità. In questo pettine, invece, agisce solo il portentoso *Olio Balsamico Macassar* del Dott. Nigris, prodotto vegetale, estratto da certe liane dell'Arcipelago Indiano. Quest'olio, assolutamente innocuo a tutti, ha la naturale prerogativa di ringiovanire i capelli, restituendo loro il bel colore di gioventù, senza ingrassarli. Uso facilissimo. Nessun inganno, nessun insuccesso. Non più avvelenamenti da tinture, non più falsi toni, non più riflessi metallici. Risultati meravigliosi, immancabili. *Opuscolo gratis.*

La tentazione di una Eva moderna.

A soli 31 anni i miei capelli erano già bianchi. Avendo però nome Eva, non seppi resistere alla tentazione d'applicarmi una tintura. Due ore dopo fui colpita da prurito, arrossamento e bruciore al cuoio capelluto, con comparsa di vescichette dolorosissime e gonfiore a tutta la faccia, al punto da non poter neppure aprire gli occhi..... Eva S.

Invece il Pettine Nigris...

Senza pericolo di errare, il Medico raccomanda volentieri il Pettine Nigris, perchè alla sua grande praticità, unisce una innocuità riconosciuta.

Dr. Cav. G. B. VINELLI
Specialista malattie pelle.

Il Pettine Nigris, in metallo bianco inossidabile, costa solo L. 35 franco di porto, completo e pronto all'uso con tutti gli accessori ed istruzioni facilissime. Si spedisce segretamente in tutto il mondo.

In vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie. *Non trovandolo, indirizzare le richieste a mezzo Cartolina-Vaglia di L. 35 direttamente alla fabbrica:* LABORATORI SCIENZA DEL POPOLO - Via Vespucci, 66, Torino (110).

Il PETTINE NIGRIS è il solo ricolorante dei capelli che possa essere venduto senza portare sulla scatola la SCRITTA, che invece è imposta per tutte le tinture.

Vogliamo vivere!

E' questo il grido che, se lo potessero, lancerebbero le migliaia e migliaia di bambini lattanti esposti durante la stagione calda alle terribili insidie di alimenti inadatti, od impuri!

Povere creature deboli ed inermi! La loro esistenza, mamme, non è affidata soltanto al vostro trepido amore, ma al vostro discernimento! — E questo discernimento deve dirvi: *Guardatevi dal latte comune, sporco e pullulante di germi!*

Guardatevi dagli alimenti farinacei! — Date al vostro bambino il **GLAXO**, latte purissimo, **sicuro**, vitaminico, facilmente digeribile, simile in tutto al latte di seno.

IMPOSTATE QUESTO TAGLIANDO:
Spett. Soc. An. It. NATHAN BOMPIANI - VERONA
Speditemi, gratis, un campione di Glaxo ed una copia del Libro del Bambino
Nome .....
Indirizzo .....
Ho un bambino di .....Aspetto un bambino in (mese) .....

per mantenervi belle usate i prodotti Ducale

Cipria di bellezza
Crema di bellezza
Colonia Egizia

PARMA

"Buon giorno, madama" - disse una voce beffarda.

si era precipitata su di essi, turba della quale soltanto una parte era giunta con l'idea di dedicarsi ad un lavoro serio e proficuo, mentre l'altra aveva trovato preferibile darsi al sacco ed alle imprese da strada, che permettevano loro di vivere e, magari, di spendere allegramente, senza troppa fatica. Ora, questi avventurieri, visto che i campi auriferi non erano più, per loro, quella terra promessa che eran stati negli anni trascorsi, avevano pensato bene di scendere al piano a cercare altre prede, e gran parte di essi si era dato al lucroso e comodo, sebbene poco onorifico, mestiere di ladri di bestiame. Ed una banda di costoro, capitanata da un certo Jake e da un suo fratello, era appunto scesa ad infestare le campagne di San Josè.

I cittadini e gli agricoltori dei dintorni si erano riuniti per combatterli e, per quanto il ranch di John fosse lontano dal villaggio, avevano voluto che il coraggioso giovane fosse nominato loro capo, in questa campagna per la moralità. Doveva essere una lotta lunga e dura, ma John vi si accinse col solito entusiasmo che metteva in tutte le sue cose. E, naturalmente, questo fatto aveva acuito contro di lui l'odio dei banditi che, riusciti fino ad allora a sfuggire a coloro che li combattevano, avevano giurato di far pagare cara a Carlton la sua attività. In quel tempo Carlton, pur senza trascurare il lavoro, doveva scendere spesso, per le provviste o per il mercato, a San José, dove prendeva parte alle pubbliche discussioni per il benessere della comunità, apportando, in quei dibattiti, il frutto dei suoi studi, il suo buon senso, e il risultato della pratica compiuta in uffici bancari e case commerciali, come quella di Marlowe, sicchè il suo parere era sempre ascoltato con deferenza. In breve, John stava diventando una personalità.

E fu appunto di una di queste assenze che approfittarono i banditi per cercare d'intimidirlo e convincerlo, con le minacce, a desistere dalla caccia che contro di loro conduceva.

« corral » dietro alla casa, un carretto ed altri attrezzi agricoli. Poi, aveva diviso il terreno in due parti; nell'uno aveva lasciato in libertà una piccola mandria di vacche brade, per cominciare così, in piccola misura, un allevamento di bestiame, e, l'altro, aveva arato in gran parte, con l'aiuto di Sunshine, per seminarvi il primo elemento essenziale: il grano. Ma non era tutto frumento, quello che voleva produrre; il frumento doveva essere soltanto quello che gli doveva assicurare la vita. Una certa zona era stata riservata a quello che egli considerava come la più sicura promessa di quelle terre, l'allevamento delle piante da frutto, e ne aveva fatta una prima piantagione. Tra qualche anno...

Alla sera, stanco del lavoro, ma felice, tornava alla modesta dimora, dove Mary lo attendeva con la tavola apparecchiata e la cena pronta e, una volta riconfortato lo stomaco, si abbandonava con lei a mille rosee fantasticherie sull'avvenire.

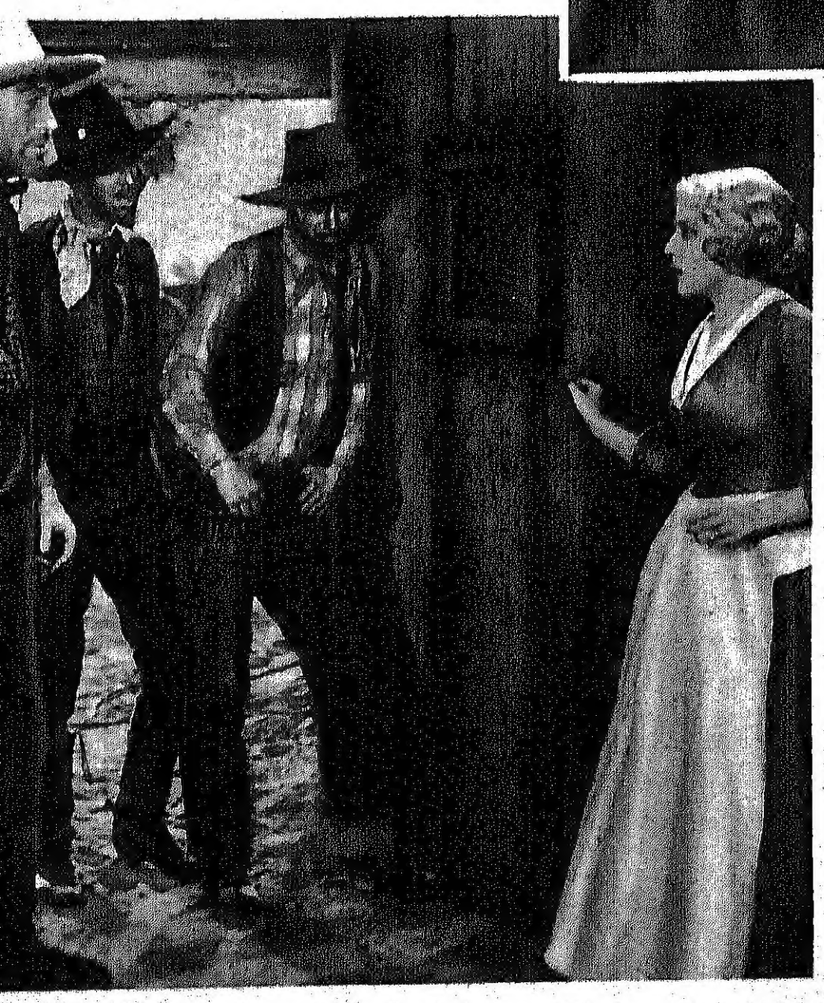
In un angolo della stanza, una rozza culla, che John aveva costruito con le stesse sue mani, attendeva ancora l'ospite desiderato. Il quale giunse in una bella mattina d'autunno, e fu chiamato John, dal nome di suo padre.

CAPITOLO VI.

L'orizzonte si oscura.

Trascorse l'inverno, mite e piovoso come sempre in quei climi tropicali, poi giunse la primavera. Ma, con questa, cominciarono i guai.

I campi auriferi cominciavano ad impoverirsi, e non potevano più nutrire quella turba d'avventurieri che



"Avanti, svelta, dateci da mangiare!"

Aperse l'uscio, ed i tre figuri entrarono.

Un giorno Mary, rimasta sola in casa, durante appunto una delle lunghe assenze di John, sentì, fuori, alcuni passi pesanti che si avvicinavano, facendo scricchiolare le assi della veranda. Corse ad assicurare la porta, ed aveva appena terminato di sprangarla con una robusta trave di legno, quando fu bussato rudemente. Prima di chiedere chi fosse, ella fece scorrere lo spioncino praticato nel pesante e spesso uscio, e sbirciò fuori: quello che vide le fece correre un brivido per tutto il corpo. Tre ceffi da galera attendevano che ella aprisse. Fece per tornare a chiudere, ma una forte mano s'insinuò nella fessura, e con poco sforzo ebbe ragione di tutti i suoi tentativi, lo spioncino finì per spalancarsi, ed una grinta feroce fece capolino, sorreggendosi al braccio appoggiato in modo da mantenere lo sportellino aperto.

— Buon giorno, madama, — disse una voce beffarda. — Io sono Jake Houser. Forse avete già sentito parlare di me...

— Sì, — rispose Mary, senza batter ciglio, — ho già sentito parlare di voi...

— Ah, ah! — ghignò l'altro. — Lo sapevo.

— Ed ho anche sentito dire che siete un ladro di bestiame.

L'uomo contrasse il suo volto in una smorfia di cattiveria che lo fece apparire ancora più brutto.

— Ei, signora, fareste molto meglio a moderare i vostri termini, ed a darci qualcosa da mangiare...

— Se aspettate da mangiare, digiunerete per un bel pezzo. Non ho l'abitudine di nutrire i ladri, io!

Senza dir parola, il bandito puntò una pistola nella stanza, e lasciò partire un colpo.

— Vigliacco! — esclamò Mary. — Avreste potuto uccidere il mio bambino!

— Può darsi, madama. Ma necessità non ha legge. Abbiamo bisogno di mangiare, e voi ce ne darete. Non è vero, Davey? — concluse poi, rivolgendosi al fratello.

— No, non mi fate paura.

L'uomo tornò ad alzare la pistola, prendendo, questa volta, di mira il bimbo che giaceva nella culla. E Mary fu costretta a capitolare.

Aperse l'uscio, ed i tre figuri entrarono, guardandola con aria sarcastica.

— Avanti, svelta, dateci da mangiare! — le impose il sinistro Davey. — Non vogliamo già farci sorprendere da vostro marito e dai suoi uomini!

Ella obbedì: accese la luce, perché ormai la sera stava calando, e servì ai tre farabutti una cena abbondante, in cui, però, avrebbe voluto, se non fosse stata tenuta costantemente d'occhio, mettere un poco di veleno.

Quando ebbero finito, i tre compari si alzarono:

— E badate, — dissero, — di non far cenno ad alcuno della nostra presenza in questi luoghi.

Il rumore degli zoccoli dei loro cavalli si perse nella notte...

2 - (*Continua*).

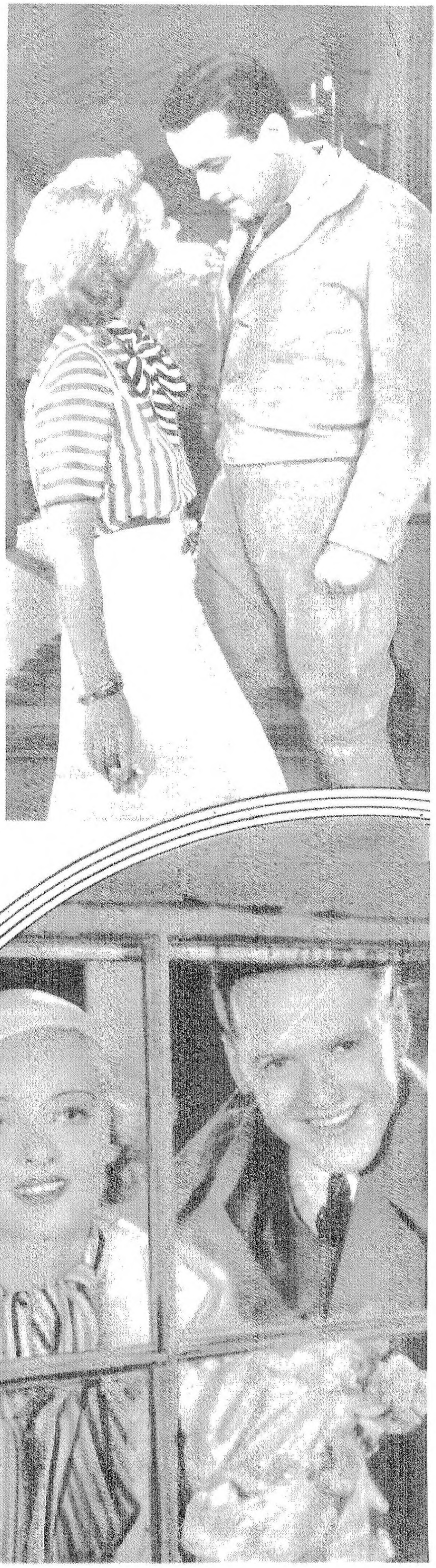
... servì ai tre farabutti una cena abbondante...

Mary rinnovò a John il suo giuramento.

TENTAZ

ION

Interpreti: Richard Barthelmess, Bette Davis, Dorothy Jordan. Diretto da Michael Curtiz per la Warner Bros.



Cinematografo

Le notti turbate dei divi. - Un uomo è impallidito quando è tornata Wilma Bancky. - Pola Negri nella stratosfera.

Da qualche settimana i divi non dormono i loro sonni tranquilli. È bastata una notizia a far palpitare tutti i cuori maschili e femminili di Hollywood, questa: sta per uscire l'Enciclopedia cinematografica compilata da John Brant, il più arguto e il più severo cultore di cose cinematografiche. La notizia è scoppiata come una bomba, Brant aveva preparata la pubblicazione in un anno di intenso ma segretissimo lavoro. Si sa che l'Enciclopedia vorrà essere una specie di Bibbia per il cinema, dato il rigore e lo scrupolo con cui è fatta, e che gli storici futuri troveranno in essa la fonte più attendibile per ricostruire questo eroico e fortunoso primo trentennio della pellicola. Inoltre la sua diffusione ufficiale (si dice che riusciranno a imporla anche nelle università e che tutte le biblioteche, i circoli, le associazioni si sono prenotati per una copia) sarà tale ch'essa dispenserà veramente gloria e infamia, rivedendo le bucce a certe celebrità, creandone altre, insomma facendo una specie di giudizio universale anticipato di Cinelandia 1900-1933.

Qualche indiscrezione è già trapelata, perciò si spiega la agitazione di Ramon Novarro al quale hanno riferito che soltanto cinque righe gli sono dedicate. Povero Ramon, dopo le delusioni europee, anche quelle americane. Così Nils Asther, Charles Farrell e altre bellezze son trattati maluccio: il Brant non ha tenuto conto né del successo ottenuto dagli attori, né delle loro virtù fisiche, bensì dei reali contributi portati all'arte dell'interpretazione dei film. Infatti Lilian Gish ha per sè cento righe, altrettante Gloria Swanson, Greta Garbo, Marion Davies, mentre Clara Bow, Dolores Del Rio, Lupe Velez, si accontentano di pochissimi centimetri di stampa. Charlie Chaplin occupa due pagine, mezza Buster Keaton, mezza Harold Lloyd, e fra i direttori Griffith è in testa. Che cosa direte, o giovani lettrici, notando che di Maurice Chevalier si sbarazzano in due parole, che di Clark Gable, Robert Montgomery, Cary Grant, vi è appena il nome? Ma si consoleranno con le cento righe dedicate a Rodolfo Valentino giudicato «il solo attore la cui bellezza riusciva a dare commozione artistica».

L'Enciclopedia è di mille pagine fittissime, quindi vedete che per la fantasia degli aspettanti resta un campo semplicemente infinito. Tutti hanno mosso mari e monti per sapere se erano o no inclusi, se il loro diretto rivale era trattato meglio o peggio di loro. Quando Lupe Velez si è vista mettere accanto a Clara Bow, dicono sia uscita in escandescenze: la messicana che si era prenotata per cinque copie ha telegrafato a Brant disdicendo l'impegno. Ma ci vuol altro per impressionare Brant. Costui, in un articolo dal titolo « Preludio al diluvio universale », dice: « So già che cosa avverrà in un mondo suscettibile come quello di Hollywood in cui la vanità è sempre in « primo piano ». Soltanto la fine del mondo sarebbe paragonabile al cataclisma che provocherà negli animi dei cinelandesi la mia enciclopedia. Non esagero: quei dentini così fotogenici della diva *a* o *b* che fanno spasimare d'amore milioni di uomini, mi toglierebbero con voluttà almeno un orecchio. Quante amicizie perderò, quante case mi chiuderanno la porta in faccia. Che importa? Io ho fatto un'opera imparziale e nello stesso tempo ho dato a

Hollywood una lezione di modestia. Ne ha grandemente bisogno ».

* * *

Wilma Bancky ritorna. Dopo una lunga sosta in Europa, durante la quale essa ha « girato » anche in Germania, essa ritorna a Hollywood dove trovò la fama e l'amore. Non è più con lei suo marito, Rod La Roque, e la cosa stupisce un poco. Dov'è Rod? Né si annuncia imminente il suo arrivo, mentre pare che la Casa Columbia voglia far lavorare parecchio la bionda ungherese. Questi anni di assenza sono passati sopra di lei leggeri come una piuma, anzi, a quel che di incantato aveva il suo volto di madonna si è aggiunto un dolce languore autunnale che fa più consapevole e insieme più misterioso il suo fascino. Ella si trova in quell'età ideale in cui si sono maturate tutte le grazie e le seduzioni e il presagio del non lontanissimo inizio del tramonto le colorisce di una sottile impalpabile malinconia. Nei suoi occhi si rispecchiava una volta la vita serena, pura, nulla incrinava l'adamantina chiarezza del suo sguardo: oggi si vede che anche per lei le esperienze non sono state tutte rosee.

La colpa sarà di Rod La Roque? Lo sapremo. Intanto abbiamo veduto un uomo impallidire al ricevimento in casa Marion Davies quando la diva ha salutato i vecchi amici. Quest'uomo si chiama Ronald Colman! Vi è stato un attimo d'imbarazzo, Wilma non ha saputo nascondere il suo orgasmo e Ronald non è stato capace di dire una parola. Tutti sanno qui che Wilma fu la passione segreta di Ronald, e che il divo non osò mai esternarla per il solo fatto di essersi accorto della simpatia corrente fra Rod La Roque e Wilma. La quale seppe solo in Europa, per indiscrezione di un amico, dell'amore che le portava il suo antico *partner* di « Feudalismo ». Con ciò non si vuol mettere il carro davanti ai buoi, fare l'astrologo circa una eventuale relazione fra i due vecchi compagni di lavoro. No, sia l'uno che l'altro non appartengono a quella schiera di frivoli (il 99%) che hanno fatto anche dell'amore un gioco pubblicitario, uno svago di Hollywood: no, essi sono due temperamenti seri e leali, degni di essere i protagonisti anche nella vita di un vero romanzo d'amore. Perciò, se la sorte lo vorrà, anche i cronisti dovranno inchinarsi una volta tanto senza sfoderare i soliti pettegolezzi.

* * *

C'è un giovane scienziato (il fatto che sia giovane vedrete che ha la sua importanza) il quale sta lavorando intensamente a Pasadena, l'elegante spiaggia californiana, intorno a un aerostato col quale vorrebbe battere il record del professor Piccard. Questo giovane scienziato si chiama Karl Horens, è biondo, con gli occhi di un bambino e non si accorge che intorno a lui vi sono le più belle donne del mondo. Pola Negri si è accorta di lui e gli ha fatto una corte assidua al punto da farsi promettere che come compagno nel gran viaggio sceglierà lei. E per essere degna di Horens, Pola si è messa a studiare meteorologia, e altre cose affini, in modo da poter essere utile anche lei nell'impresa. Ma il giovanotto ha dichiarato che basterà lui solo per il servizio di rotta e per i rilievi ch'egli ha in programma di fare. « A me basta — ha detto — che Pola stia buona e ferma e si accontenti di guardare il panorama dal finestrino di cristallo ». A sua volta Pola ha fatto una sensazionale confessione a un giornalista: « Io vado con Horens perché voglio vedere come si può baciare nella stratosfera. E poi, baciare, in una navicella, a 10.000 metri, con il pericolo di precipitare da un attimo all'altro, dev'essere sublime ».

Sempre la stessa innamoratissima donna!

Giulio Tani

Nella foto: Recentissime dalla Hollywood romana: Guido Celano dopo l'infortunio subito durante la ripresa del film "Piccola mia", col suo direttore Eugenio De Liguoro. (Guido Celano si è rotto un polso cadendo da 15 metri di altezza su di un albero).

lo smalto per le belle mani

Manine diafane e signorili applicando il famoso smalto **LEONILDE**, di fama mondiale

PREPARATO CON SOSTANZE IPERCOLL
NON CONTIENE ALCOOL METILICO

L. BREBER - Via G. Belli 11 39 - Roma

Email Leonilde

de Mme L. BREBER PARIS

DEPOSITI: Settentrionale: Ditta Vai - Piacenza
per l'Palermo: Ditta Baldassare Russo

UN COLORITO NATURALE? USATE IL rouge progressif JOUVOL

INTENSIFICANDOSI PROGRESSIVAMENTE PERMETTE LE SFUMATURE PIU' FINE

Due tinte: "cornelion" Claire e "mate".

PRODOTTI ESTETICI "ELGY PARIS"

Esigetelo presso le primarie profumerie, o direttamente alla BUSINESS-MAKERS, Via Nicolini 6, Piacenza - Via Cappuccini 19, Milano.

lei

La pubblicazione settimanale femminile meglio redatta, meglio illustrata, meglio stampata. — Un numero centesimi 50

Per la cura fisica in sani esercizi all'aperto è molto utile la

CREMA NIVEA o l'OLIO NIVEA

Sport, giuoco, luce, aria e sole, quanto più potrete approfittarn tanto meglio, ma prima strofinatevi il corpo con Crema Nive o con Olio Nivea; così conserverete pelle sana ed avrete aspetto fresco e sportivamente abbronzato.

Diminuirete inoltre il pericolo dei dolorosi bruciori del sole, ma non esponetevi mai al sole col corpo ancora umido d'acqua e senza esservi prima strofinata la pelle con Crema Nivea o con Olio Nivea.

Crema Nivea ed Olio Nivea non possono essere nè sostituiti, nè imitati, perchè essi soli contengono l'Eucerite, affine alla pelle.

Crema Nivea: da L. 1.80 a 6.—; Olio Nivea: da L. 2.50 a 7.50

Beiersdorf S. A. It., Milano, Viale Monza 285

WYNNE GIBSON
DELLA
PARAMOUNT

IL FILM EMIGRA

Il più chiaro segno della caduta di Hollywood è nella vendita all'asta, decretata dai coniugi Fairbanks (i multimilionari Douglas e Mary Pickford), della loro regale villa. Il fatto, che in apparenza non riguarda che un ristretto numero di persone, i proprietari e l'eventuale acquirente, è invece d'interesse generale e potrebbe aver la sua influnza nelle quotazioni di Borsa, se, a Wall Street, i titoli cinematografici (salvo quelli della M.G.M.) non fossero già crollati da un pezzo. Ancora una volta, bisogna ricercare nelle più insignificanti ripercusioni, le cause di una grande catastrofe.

Che i due celebri astri — Mary e suo marito — non rappresentassero più, ormai, se non una ditta industriale nel firmamento amoroso di Hollywood, era diffusa convinzione, non soltanto nell'assurda cittadina del Pacifico, ma in molti *clans* europei iniziati ai saporiti segreti del mondo cinematografico americano. Tuttavia i due attori, abilissimi negli affari non meno che nell'arte loro, avevano voluto e saputo salvare, fin qui, le apparenze, fingendosi la più felice coppia legale degli Stati Uniti. Nella scandalosa ridda dei divorzi, che non ha risparmiato neppure il loro legittimo erede, i coniugi Fairbanks, non senza fondamento pensarono che la continuità serena del loro *ménage*, avrebbe potuto essere una originalità, quasi una romanticheria d'altri tempi e avrebbe esercitato una sicura influenza sulla resistenza della loro fama. Anche se la deliziosa figuretta di Mary e il suo volto di madonnina, avessero perduto un poco di quell'agilità, di quella ingenua freschezza che la imposero alla considerazione universale, anche se l'acrobata Douglas non avesse più saputo somigliare al camoscio, né i suoi slanci passionali avessero potuto più aspirare a quei ratti prodigiosi, che trasformavano anche il suo cavallo in Pègaso, essi sarebbero rimasti tuttavia gli sposi coerenti e sempre teneri, la coppia modello, i custodi del patriarcale focolare nella moderna babele, la virtù che sa resistere immacolata anche nelle sentine del vizio. Geniale accordo che è riprova delle loro qualità non comuni, dal quale tutta Hollywood ebbe beneficio, inquantochè, tutti gli ingenui, i fiduciosi, i passionali, le Giuliette e Romei assidui frequentatori di sale di proiezione e entusiasti dell'ambiente degli *studios*, poterono opporre alle facili denigrazioni di stelle e stelline, lo spettacolo perfetto di quei due maestri dello schermo, che avevan saputo arricchire a dismisura e piacere a tutti, pur senza rinunziare alla loro felicità domestica e senza mercanteggiare privatamente i sorrisi. E con quanto assiduo zelo la bionda Mary e il non più bruno Douglas han saputo rappresentare questo che è senza dubbio il più lungo e il più ingannevole film della loro vita! Il collega Garrone ricorderà le premure del celebre Fairbanks, nella sua ultima visita milanese, che avvenne in uno squallido dicembre, per poter raggiungere la fedele sposa a Hollywood, in tempo (mancavano pochi giorni) per trascorrere con lei, come sempre era avvenuto, le feste Natalizie. Una costosa telefonata dal nostro albergo alla villa di Bewerley Hill, e un laborioso piano strategico, a base di piroscafi e treni celeri e aeroplani, costoso almeno quanto un modesto villino sul lago di Como, gli assicurarono la desiderata puntualità. E sembrava un innamorato ventenne che sfogli la margheritina.

E, a un tratto, ecco s'annunzia la fine anche di questa commedia. La proprietà, consistente in due edifici separati per l'abitazione dei coniugi, in un corpo centrale per l'ospitalità comune, autentico palcoscenico su cui, se fosse durata ancora, un giorno avremmo visto recitare la bella fiaba di Filemone e Bauci, e in un parco superbo, è stata offerta, a prezzi convenienti, al primo che la desideri. Non sappiamo se i proprietari abbian provveduto a murare una lapide sulla facciata, ove si dica che in quella dimora di sogno, visse e morì il solo amore legittimo di tutta la repubblica dello schermo, che forse, come gli altri, era durato appena l'*espace d'un matin*.

La leggenda potrebbe allettare i clienti che sembran restii e dar significato a una residenza che mi pare condannata a far parte, come i teatri di posa, i laghi e i mari finti, le molteplici costruzioni effimere, da fotografarsi solo di fronte, di quel bizzarro museo di curiosità chiamato Hollywood, che i posteri ricchi visiteranno, svernando nel tepore della California, con fanciullesco divertimento. Un qualche gallonato custode dirà loro sorridendo sotto i baffi (che non avrà): « Questa è la falsa biga romana che servì all'attore Ramon Novarro in un famoso film che lo immortalò (qualcuno forse mormorerà all'orecchio del compagno: « Mai sentito nominare »); questi sono gli stivaloni di Tom Mix, emulo di Buffalo Bill; queste le celebri scarpe del camminante Charlie Chaplin; questa la villa ove teneramente s'amarono per molti anni due sposi felici e fedeli, i maggiori attori dello schermo, nel periodo imperiale del cinema americano, Douglas Fairbanks e Mary Pickford. E potrà essere una felice soluzione, per sfruttare ancora in qualche modo i resti di una città che fece disperare non soltanto chi ebbe la ventura, o la sventura, di abitarvi, ma tutte le testoline sognanti dell'universo mondo. Dubito, altrimenti, che queste case più o meno belle, trovino, quando l'industria risanata del film americano, avrà abbandonato il paese del sole, per rifugiarsi, ora che lavora al bujo, nella meno romantica New York, trovino, dicevo, un'utilizzazione qualsiasi.

Il film emigra. E forse troverà, tra gli uomini serii, nella realtà viva del lavoro necessario, la sua nuova ragion d'essere, il suo scopo, il suo equilibrio. Fuori del mito, darà ancora agli uomini che soffrono e credono, la benedetta cecità d'una parola consolatrice, di un'immagine pura. Addio, Hollywood. Se Douglas e Mary han deciso di smontare le tende e di dar notizia del loro prossimo divorzio, proprio ora che della libertà riconquistata, ahimè, non sapranno più che farne, non v'è dubbio possibile. La leggenda della coppia modello, crolla insieme alla gloria dell'effimera Hollywood.

Enrico Roma

SCAMPOLI

Hollywood *è la città degli scandali, degli intrighi e di tante altre cose ancora. Ma tra le stelle che sono rivali per la stessa loro professione, ve ne ha di quelle che sono sinceramente amiche. Mary Pickford e Lilian Gish, Constance Bennett e Joan Crawford. Queste ultime due, poi, paiono completarsi. E la ragione è questa: Joan è ricca di vitalità e di impazienza per quanto Constance è calma, riflessiva, calcolatrice. In Constance tutto è misurato, in Joan non c'è nulla che non sia eccessivo. L'amicizia è nata, dunque, prima di tutto, dal contrasto. E adesso le due dive sono sempre insieme, e se Joan dice che Constance è la più adorabile creatura del mondo, Constance ha fatto di più: ha scritto il perché essa è amica di Joan, e perché è affezionata a quella figliola tutta strepito e stupori fin dal momento in cui l'ha conosciuta. La conoscenza avvenne qualche anno fa, nella messa in scena di un film nel quale Joan aveva una particina al fianco di Constance che era già una attrice reputatissima. Malgrado la differenza « artistica » di allora, malgrado la diversa condizione sociale, una grande simpatia non tardò a fiorire fra le due belle donne. Nei giorni in cui Joan e Douglas junior sembravano ancora teneramente uniti, fu chiesto a Constance ciò che pensava delle voci messe in giro circa un eventuale divorzio dei giovani Fairbanks. « Non vedo per quale ragione dovrebbero divorziare » — rispose — « ma posso affermare che se dovessero giungere a tanto lo farebbero con dignità e senza inutili clamori. Per adesso, non pensiamoci ». Ciò prova che Constance conosce benissimo Joan, in quanto, contrariamente a ciò che si sarebbe potuto credere, la Crawford si è sempre rifiutata di far rivelazioni sulle cause dell'ormai celebre divorzio. Dice Constance: « Ciò che soprattutto ammiro in Joan è il suo coraggio. Joan è un'attrice ormai universalmente apprezzata; ma non è mai compiutamente contenta di sè; e lavora e studia senza stanchezza ». Perché pare che la coscienza artistica di Joan sia sorprendente: essa studia fin nel minimo particolare le sue parti e le creature nelle quali si trasforma sono in tutto psicologicamente comprese. La Bennett conclude il suo panegirico così: « Nemmeno bisogna credere, come vuole qualcuno, che Joan non ammetta la critica. Al contrario, essa la accetta volentieri e ne comprende la necessità. Soltanto che non può sopportare la critica ingiusta dove il partito preso è evidente. Joan è insomma una donna di talento, oltre che bella e coraggiosa; una donna della cui amicizia mi vanto ».*

Un nuovo film di Helen Hayes. *La grande interprete del « Fallo di Madalon Claudet » tornerà quest'anno sugli schermi italiani nel film « Un Popolo che muore » degli Artisti Associati, accanto a Ronald Colman. La magnifica attrice che sembra impersonare la grazia, la dolcezza della donna tipo, si esibirà questa volta in un ruolo particolarmente difficile, usando tutti i mezzi della sua arte per dare la sensazione tragica di un sacrificio sublime. La vicenda del film si svolge tra New York e la Malesia, e deriva dal celebre romanzo « Arrowsmith » che procurò a Sinclair Lewis il premio Nobel del 1931. Diretto da John Ford, che è oggi tra i più quotati registi americani, « Un popolo muore » sarà presentato in Italia nella prossima stagione dagli Artisti Associati.*

L'INTELLIGENZA

LA VIVACITÀ
LA ROBUSTEZZA

sono le caratteristiche dei bambini allevati col **MELLIN** che è l'alimento definito insuperabile dai Signori Medici.

SVEZZATE I VOSTRI BAMBINI CON I BISCOTTI MELLIN

. . . Sono fanatico ammiratore e prescrittore dell' insuperabile Alimento MELLIN che uso con benefici insperati sulla mia bambina.
D.r GIOVANNI ALBERTI
Medico dell' Ospedale di CATANIA

Alimento Mellin

ACME

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO,, alla
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA - Via Correggio, 18 - MILANO (125)

...il suo sorriso indica la soddisfazione per aver usato la

Crema Endoderma

l'unica che contiene l'Euleidina sostanza insuperabile per l'igiene della pelle

Laboratori Dott. I. M. ZETTI - Arenzano (Genova)

Dolores Del Rio

Fascicolo di 36 pagine magistralmente illustrate, oltre ad una grande fotografia sciolta da applicare in quadretto. La vita segreta della popolare interprete di cento vicende di dolore e d'amore, è svelata in queste pagine di limpido stile, di affascinante interesse. Il fascicolo, in vendita in tutte le edicole d'Italia, costa
UNA LIRA

Il re dei fiammiferi

L'appassionante romanzo ispirato dal clamoroso scandalo del re dei fiammiferi, e illustrato colle più belle scene tratte dall'omonimo film, lo pubblica ora il « Supplemento mensile a Cinema Illustrazione »: 36 pagine, due copertine a colori, costa in tute le edicole d'Italia
UNA LIRA

Diamo alcune scene del film "Piccola mia" che è una indovinata esaltazione dell'amore materno. Diretto da Eugenio De Liguoro su soggetto di De Stefani. Produz. Consorz. Films Italiani. - Interpreti: Guido Celano, Ernesto Sabbatini, Carmena Napolieri, Alessandra De Stefani

PICCOLA MIA

Corriere romano

La giostra delle comparse. - Dina Galli ride di se stessa. - Le gambe di Hilde Springher. - Macario gira in mutande. - La 509 di Bosio. - Ernesto Sabbatini lascia il teatro per il cinema. - Il raduno all'Hôtel de Russie.

In questi giorni, a Roma, è proprio il caso di dire che se ne vedono di tutti i colori. Sembra che si sia accesa una gara tra i varî registi, tra gli attori, tra le comparse, a chi lavora di più, a chi batte più record.

Ci sono attori che entrano in teatro alla mattina alle otto, lavorano sino alle nove di sera e a mezzanotte tornano a lavorare in un altro teatro oppure agli esterni.

Ci son registi che utilizzano le soste della lavorazione per andare alla ricerca degli attori per il film che realizzeranno immediatamente dopo quello che stanno girando.

Ci sono comparse che galoppano dalla Cines alla Caesar, dal Lido all'Hôtel de Russie, con un'abnegazione che ha dell'eroico.

È una gran corsa a tempo di record, quella a cui stiamo assistendo, e pare che in fondo, alla meta ci sia chissà che razza di vello d'oro...

Ieri è stata, appunto, una di queste giornate campali.

A mezzogiorno eravamo alla Caesar. Amleto Palermi, tra le cristallerie di Murano di *Falpalà*, il film di Dina Galli, girava le scene di massa, immediatamente successive a quelle del suicidio. Sì, perché bisogna sapere che Dina Galli ha tentato, per l'occasione, di suicidarsi, buttandosi nel Tevere... La vicenda del film, infatti, ha questo nocciolo: un'eccentrica del varietà, per farsi della réclame, si butta a fiume. Un giovanotto la salva e l'eccentrica si attacca a lui come un'ostrica allo scoglio. Di qui un'infinità di complicazioni, attraverso le quali la bella Hilde Springher trova il modo di sfoggiare la sua vivacità affascinante e le sue gambe meravigliose...

Ebbene, alla Caesar, c'erano un centinaio di persone. Ci siamo fermati un paio d'ore, il tempo giusto per domandare alla debuttante Dina le sue impressioni sul cinema. Abbiamo appreso che la grande attrice era scoppiata a ridere la prima volta che s'era vista in sala di proiezione, e siamo filati via in quarta velocità, a bordo della fulminea 509 del collega Gastone Bosio, giornalista e direttore di produzione della « Safir film », dirigendoci alla Farnesina dove, alle cinque, si doveva girare una festa di paese.

E alle cinque eravamo sul posto.

Tra le belle scene di Montori e Foresti, Eugenio de Liguoro, regista, e Martini, operatore, giravano in mutandine da bagno il gran ballo paesano del primo film comico italiano, interpretato da Macario.

Laura Adani, smagliante nella sua chioma d'oro, vaporosa nella sua veste azzurra di velo, dominava i suoi vagheggini, Macario ed Ernesto Marroni, che torna, per la prima volta dopo « Camicia nera », allo schermo, apprestandosi ad una bella e definitiva affermazione della sua arte.

Ebbene, guardando tra le comparse, ci credereste?, abbiamo ritrovato molti visi già incontrati un'ora prima alla Caesar! Avevano fatto più presto di noi.

Alle nove la scena del ballo era finita. Incredibile, ma vero... Macario l'aveva girata tutta in mutande, essendosi dimenticato di mettersi i pantaloni! Un disastro? Niente affatto. Stamane, in sala di proiezione, abbiamo visto i pezzi, ed i risultati sono stati superbi. La dimenticanza di Macario ha fruttato scene d'una efficacia tale che non c'è proprio nulla da rifare. La comicità di Macario, sobria, serena, italianissima ne è risultata maggiore, così che il film s'è impensatamente arricchito di effetti superbi.

Questo Macario è un attore caratteristico, amici, e bisogna sorvegliarlo! Egli ci darà delle sorprese, e la sua rassegnazione dolce non ha nulla a che fare con la rassegnazione irritata di Charlot; il che non guasta.

Giunti a quest'ora del giorno, chiunque avrebbe creduto assolto il proprio compito. Nemmeno per sogno. Bisognava andare alla Cines, a vedere la prima visione del « Caso Haller » di Blasetti. La 509 di Bosio si è messa, miracolosamente, in marcia e siamo andati alla Cines. Un trionfo! Blasetti ha vinto la sua più grande battaglia. Un magnifico film « Il caso Haller », girato in quattordici giorni e con soli 10.000 metri di pellicola.

Erano le undici e mezza quando ci avviavamo al meritato riposo, allorché, invece, fummo chiamato all'Hôtel de Russie. Mario Bonnard e Giuseppe Amato giravano le scene di gran festa del « Trattato Scomparso ».

Forza, Bosio! In marcia! E Bosio, rassegnato, è partito aggregandosi Raffaello Matarazzo col quale doveva definire, durante il tragitto alcuni particolari relativi al film « Treno popolare », la cui lavorazione sarà iniziata il 25 agosto alla Cines per conto della sullodata Safir.

Al Russie, per lo meno trecento persone. Bellissime donne, ahinoi!, ed impeccabili gentiluomini. Da un capo all'altro del sontuoso giardino che s'arrampica sulle pendici del Pincio, molte comparse erano quelle che avevamo visto alla Caesar vestite da passeggio, alla Farnesina bardate da popolane; ora erano tutte in gran toletta. E Bonnard urlava in francese, Amato gridava in napoletano, Cocco strillava nel megafono, Fattori bestemmiava in toscano. Una delizia! In questo inferno, dal quale son nate scene di rara bellezza e di grande efficacia, quel grande attore che è Ernesto Sabbatini, dominava la scena col suo volto fortemente segnato, che lo fa rassomigliare stranamente ad Emil Jannings, mentre Leda Gloria col suo sorriso più dolce irradiava grazia e bellezza all'intorno.

Ci siamo fermati sino alle sette del mattino, amici... Ed abbiamo avuto modo di assistere alla scorribanda di Amleto Palermi che, lasciata la Caesar, era venuto alla festa per catturare qualche buon elemento per « Creatura d'una notte » che comincerà a girare il 23 agosto e che, incontratosi con Peppino Amato, sospettosissimo, ebbe con lui un vivace scambio di cortesie in linguaggio siculo-partenopeo... Abbiamo avuto modo di sentir finalmente parlare intelligentemente un grande attore italiano, Ernesto Sabbatini, il quale ci ha dichiarato di aver capito il cinematografo al punto da decidersi a lasciare il teatro.

Ecco, amici, un grande acquisto per il cinema nostro. Ne tengano conto i produttori.

Alle sette, infine, abbiamo preso la via di casa. La potentissima 509 di Bosio si è rimessa in moto, ma, evidentemente, non ne poteva più e s'è fermata a mezza strada. Abbiamo dovuto spingerla a braccia per cinquecento metri, e poi l'abbiamo lasciata lì, a riposare in pace, per sempre, forse...

L'accordo U.F.A. - Consorzio E.I.A. per la distribuzione in Italia della produzione U.F.A.

Come è stato già sommariamente annunziato, l'Avv. Scherma Amministratore Delegato del Consorzio E. I. A. — ha firmato a Berlino il 27 luglio u. s. — il contratto fra la sua Società e la U.F.A., per la concessione esclusiva di sfruttamento commerciale in Italia, di tutta la produzione UFA.

Non sappiamo, perché il Consorzio E. I. A. è notoriamente parco di notizie, i termini precisi dell'accordo di distribuzione, e ancor meno le intese scambiate per la collaborazione produttiva; ci risulta soltanto per ora che la produzione U.F.A. sarà distribuita in Italia, in maniera diretta e continuativa, attraverso le 11 filiali proprie del Consorzio E. I. A., il quale funzionerà come Concessionario Esclusivo e Agente della Ufa in Italia, non altrimenti di quanto già fa e continuerà a fare con la Columbia Pictures Corporation di New York.

Il Consorzio E. I. A., quindi sceglierà, anno per anno, e presenterà sul mercato italiano, tutti quei film Columbia-UFA che riterrà degni di una seria, importante e redditizia distribuzione.

Gli esercenti italiani sanno già di trovare, fin dalla prossima stagione, dei gruppi di film Columbia-Ufa, in corso di allestimento o di preparazione negli uffici del Consorzio E.I.A., quanto di meglio e di più selezionato potrà offrire il mercato di noleggio italiano: e precisamente per quanto riguarda la Columbia, i nuovissimi ed ancora inediti capolavori dello Stato Maggiore artistico della grande Editrice americana: Frank Capra, Frank Borzage, Lewis Milestone; e per quanto riguarda l'Ufa, gli ultimissimi lavori ancora inediti di Lilian Harvey, eseguiti qualche mese prima che la celebre stella emigrasse a Hollywood, nonché le ultime interpretazioni di altre attrici ed attori di eccezionale valore e già ben noti al nostro pubblico, come Brigitte Helm, Conrad Veidt, Kate von Nagy, Villy Fritsch, Mary Christians, Daniela Parola, Jean Garbin, Jean Murat, Simon Simonne, Olga Tchekowa, Rose Barsony, Renate Muller, Hans Alberts, Jean Kiepura, ecc.

Leslie Howard non vuol "girare" con la Garbo

Il primo attore di "Segreti"

Leslie Howard non aveva proprio bisogno della sua recente interpretazione di *Segreti* (il film da cui abbiamo tratto il romanzo che andiamo pubblicando a puntate) per affermare la sua notevole personalità artistica. Da tempo, infatti, questo elegante attore di origine inglese gode di meritata popolarità come uno dei più corretti «amatori» dello schermo. Le sue origini, i suoi studi a Oxford, il suo portamento ne hanno fatto un interprete impareggiabile delle parti in cui amare non significa brutalizzare o morir di languore.

Leslie Howard dice spesso che la sua linea artistica, sempre ben delineata e definita nei minimi particolari, gli viene dal fatto che egli non si affanna a girare, e quindi a improvvisare, molti film. Non più di tre all'anno. In questo è d'accordo con Douglas Fairbanks e Mary Pickford coi quali ha lavorato spesso. A proposito, c'è chi dice che la sua popolarità sia venuta come riflesso della popolarità di quei due grandi attori; ma c'è anche chi sostiene — gli inglesi specialmente — che la buona riuscita dei film della Pickford è dovuta specialmente all'arte di Howard. Ma questo non c'interessa. Ci limitiamo a dire la ragione che adduce Leslie per giustificare la sua limitata produzione: «Se voi vedete un amico troppo spesso finite coll'amarlo fino a un certo punto; perciò anche la macchina di presa deve esser vista raramente.»

La scelta della prima donna

Limitata fino ad un certo punto, però, la sua produzione. Tre film in quest'anno, ma di quelli che fanno rumore. Egli ha girato *Segreti* con la Pickford, *Compagni di prigione* con Douglas e adesso è impegnato in *Berkeley Square* che egli recitò una volta come primo attore sul palcoscenico. Ma li ha girati perché erano di suo gusto. Se non lo fossero stati ne avrebbe fatto a meno. Perché la caratteristica di questo attore è la sua assoluta indipendenza. Egli non ama gli impegni annuali.

E non basta che sia di suo gusto il film; è necessario che lo siano anche i suoi compagni di lavoro, gli altri attori. Se non lo sono, niente; si tratti anche della più illustre stella. Figuratevi che Leslie Howard si è rifiutato di avere come comprimaria Greta Garbo.

Infatti, quando la svedese è tornata a Hollywood espresse subito il suo desiderio di girare il suo primo film con Howard. Un amico si prese cura di fissare un appuntamento fra i due a casa sua, ma Howard — che non ha la puntualità fra le sue virtù — vi si recò con un certo ritardo, quando la Garbo, che ha le sue abitudini, era già andata a letto. Egli poi ha spiegato che, pur ammirando molto la grande attrice, le avrebbe detto di non poter accettare la sua offerta. Il suo ideale d'arte non è quello della svedese; e, d'altra parte, Greta è una di quelle attrici che tendono ad annullare la personalità dei comprimari: cosa questa cui Howard non si adatta.

Egli invece si è trovato molto bene in compagnia di altre grandi attrici le quali, però, tengono più alla buona riuscita del film che al rilievo della propria personalità: con Norma Shearer in *Sorridendo sempre*, con Ann Harding in *La donna a casa sua*, con Mary Pickford in *Segreti*.

Senza offesa...

Bisogna aggiungere che per mantenere questa sua indipendenza Leslie Howard ha spesso rifiutato anche enormi salari. Recentemente ha rinunziato a quindicimila dollari (quasi 150 mila lire) la settimana per non girare un film con Marion Davies.

Si capisce facilmente che questi rifiuti non fanno molto piacere né alle attrici né ai direttori. Specialmente a questi ultimi che non amano il donchisciottismo nella produzione. Ma Howard cerca di calmare gli animi dichiarando che egli non intende offendere alcuno. «È nell'interesse dei direttori e delle comprimarie se io non recito parti che non sento. Ed è anche nell'interesse mio, si capisce, perché ognuno cerca la stoffa che crede più conveniente. Conveniente per sé e anche per il pubblico.»

Così nessuno si è sorpreso se quest'uomo che si riserba libertà di scelta e rifiuta i più grandi nomi, un bel giorno ha voluto per il film *Berkeley Square* una piccola attrice quasi sconosciuta, da poco venuta a Hollywood: diciamo Angel Heather. Egli ha trovato in lei la donna che desiderava, con quel che di romantico che egli sa tanto apprezzare. E forse ha contribuito a questa preferenza il fatto che la Heather non si considera effeminata se non porta i calzoni come un uomo.

Per essere indipendente

Un'altra prova di quanto ci tenga Howard a mantenere la sua indipendenza è data da questo fatto. Alcuni anni fa egli lasciò l'America e lo schermo e se ne andò a recitare in teatro a Londra solo perché era stato messo con le spalle al muro: accettare o no un contratto a lungo termine. Preferì andar via anzi che accettarlo. E, del resto, non ebbe a pentirsene, perché, dopo una stagione di palcoscenico, tornò a Hollywood dove ogni studio gli offrì di girare un film secondo le sue convenienze. Ed egli si impegnò per cinque film in differenti studi.

Conseguenza di questo sistema: un incasso da parte sua di ben duecentomila dollari (tre milioni di lire) in un anno e mezzo. E sempre senza transigere: perché quando gli offrirono di girare *Peg del mio cuore* con un salario doppio, egli si rifiutò. Semplicemente per questo: perché egli aveva debuttato come attore nel 1917 proprio con quella commedia che allora gli sembrava bellissima mentre adesso ne aveva una ben diversa opinione.

Lontane, ma brave

Come abbiamo accennato, però, il desiderio della scelta non significa per Howard il non riconoscimento dei meriti delle attrici. Perché egli ci tiene, anzi, a proclamarli questi meriti. Come per la Garbo che egli chiama «una meravigliosa personalità che sarebbe ancora più grande se riuscisse a liberarsi di quel suo manierismo».

La migliore attrice per lui è Helen Hayes, che ha portato sullo schermo la superba tecnica acquistata sul palcoscenico. Egli lo sa bene perché fu con Helen che recitò la prima volta in America, in Broadway. E anche la Shearer gli pare completa artista.

Né Leslie Howard lesina gli elogi agli attori, anche se sono suoi concorrenti. Per lui Paul Muni, James Cagney, Spencer e Lee Tracy sono tipici esempi di attori di prima classe. Essi rappresentano l'abilità vera non l'illusione della macchina da presa. Clark Gable è per lui un caso non comune. Egli è l'unico astro la cui popolarità sia dovuta alla sua personalità più che alla sua arte.

Quanto al giudizio intorno a se stesso Leslie Howard si limitò a dire che il pubblico, ad onta di tanti tentativi di imporre la brutta realtà sullo schermo, ama ancora i temperamenti romantici. Come si può vedere col successo di *Segreti*.

E. Morandi

SCAMPOLI

"Ninna - Nanna" *(Craddle song) sarà il primo film che Dorothea Wieck interpreterà per la Paramount e non più «Donna bianca» come annunziato precedentemente. Questo film sarà invece destinato all'interpretazione di altra attrice mentre i ruoli maschili restano invariati e cioè: Charles Laughton, Herbert Marshall, Walter Abel.*

Il cambiamento è stato dettato dalla volontà di presentare l'eletta artista in un ruolo che più di presentare l'artista in un ruolo che più si adatti alla sua personalità ed alla sua sensibilità.

Umberto Melnati *è attualmente a Berlino, presso l'«Itala-Film». Il popolare attore italiano sta interpretando il film «La canzone del sole» ed è assai soddisfatto del modo col quale procede il lavoro. Ai primi di settembre egli sarà di ritorno in Italia, per iniziare le prime scene del film «Viaggio di nozze con l'80%» del quale, come dicemmo a suo tempo, il Melnati interpreterà la figura del personaggio principale.*

Onde evitare spiacevoli disillusioni, insistete sempre espressamente sulla marca: N°4711 su Etichetta Blu-Oro. - Concessionario: GERHARD WINCKLER - FIRENZE (118).

In tutte le edicole, lo distinguerete fra tutti

il nuovo volume pubblicato dalla Collezione «I romanzi di Novella». E lo distinguerete fra tutti **per l'inimitabile copertina a colori, per il formato e la mole, per i caratteri nitidi e ariosi.**

Questo volume presenta al pubblico italiano uno dei più tipici romanzi d'amore del più grande scrittore magiaro vivente:

FERENC HERCZEG

Il perduto amore

L'ambiente ungherese della fine del secolo scorso, con i suoi attriti sociali, con le fastose sopravvivenze medievali in contrasto con le prime manifestazioni dell'avventuroso spirito moderno, offre la cornice a una delicata, appassionante storia d'amore, che l'autore ha narrato con la profondità e la finezza di un maestro dell'arte narrativa.

Nel mese di Luglio la stessa Collezione ha pubblicato:

BRUNO CORRA

La corsa al piacere

Donne e uomini del concitato dopoguerra, in una tempesta di passioni e di interessi: un industriale, una figlia, una madre, un amante, sono i principali protagonisti delle vicende sentimentali e drammatiche che si alternano e incalzano dalla prima all'ultima pagina del libro.

Ogni volume è di 114 pagine in ampio formato e contiene — oltre all'intero romanzo illustrato con 8 disegni in rotocalco — una fotografia e un cenno biografico dell'autore, novelle, aneddoti e storiette su letterati, artisti, attrici e attori viventi.

UN VOLUME COSTA 3 LIRE IN TUTTE LE EDICOLE

Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano. GIUSEPPE MAROTTA, Direttore responsabile. *RIZZOLI & C. - Milano - 1933-XI - Anonima per l'Arte della Stampa.*

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00

ROBERT JOUNG e DOROTHY JORDAN
della Metro Goldwyn Mayer, che vedremo presto in un film comico.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

MEDIA HISTORY DIGITAL LIBRARY

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, "Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library" (2020-2021).